

Settant'anni di luci e di ombre

Da Lenin a Stalin a Gorbaciov

La mattinata di mercoledì 7 nov. 1917 a Pietrogrado è fredda e piovosa.

Un vento gelido soffia da tramontana. Lenin è appena tornato dalla Finlandia.

Le guardie rosse, nella piazza principale, sono pronte a intervenire. I cannoni e le mitragliatrici, lucidati a puntino, pronti ad entrare in azione.

Il primo Ministro Kerensky lascia il "Palazzo d'Inverno". Sulla macchina dell'ambasciatore U.S.A. alla ricerca di forze lealiste sufficienti per il controllo della situazione. 1500 uomini in arma difendono il "Palazzo d'Inverno" il quale più che un punto strategico è un punto di riferimento politico. La mattina dell'8 nov. del '17 il "Palazzo" viene preso: 6 morti e 30 feriti tutti bolscevichi. Lenin viene eletto capo del Governo sovietico dai membri del "Consiglio dei Commissari del popolo".

Ecco il quadro politico-militare della Russia alle soglie e durante la prima guerra mondiale. Nel turbine dell'evento bellico l'impero dello Zar viene travolto. Le sue strutture politiche e sociali sono troppo deboli per resistere alla prova bellica. Mentre le società evolute dell'occidente europeo hanno potuto, attraverso crisi rivoluzionarie ed attività di riforma del quarto stato, adeguare le proprie leggi alle nuove condizioni della società industriale e capitalistica, la Russia vive in condizione paradossale nella quale ad istituzioni ed a costumi arcaici si sovrappongono strutture quasi moderne. Al di sopra dei contadini e degli operai, in posizione subalterna, sta la borghesia. Al di sopra di entrambe c'è la nobiltà russa: latifondista e semi-feudale chiusa in "casta". Al fallimento della rivoluzione del 1905 fa riscontro quella riuscita del 1917. La borghesia, di peso modesto per l'arretratezza dei metodi di produzione, non ha la forza di imporre una svolta decisiva alle istituzioni sociali e politiche perché ostacolata dalla aristocrazia zarista e dalla nobiltà terriera.

La spallata portata da Lenin tocca l'apparato statale in fase di equilibrio instabile, trasforma la guerra da militare in civile, approfitta di una crisi della democrazia (ancora debole), s'impadronisce del potere in senso globale. Molto più arduo risulta l'imposizione del giogo del totalitarismo comunista. Lenin riconosce che è necessario che il "partito unico comunista" entri in guerra contro l'intera società ed in particolare contro i contadini. Non esita, più di una volta, a condurre la Russia sull'orlo del collasso. Uno sguardo fugace alla N.E.P. (Nuova Politica Economica). Nel 1921 in Russia c'è la guerra. Ad una prima succede una seconda siccità che colpisce in modo poderoso l'intera società sovietica. Il popolo sta per morire di fame e di inedia.

S'avvia, proprio in quella parentesi di tempo, la N.E.P. che si articola per sommi capi come segue:

-grande industria e commercio estero in mano allo Stato;

-salari non più fissati dallo Stato;

-costituzione della proprietà privata della terra (già in assegnazione);

-libera contrattazione dei beni e delle merci in un mercato aperto e senza vincoli;

-aziende gestite secondo il principio del rendimento;

-ricostituzione della Banca Nazionale, rublo (moneta nazionale) garantita in oro.

I risultati della N.E.P. sono imponenti. Si raggiunge in solo due anni il pareggio della bilancia commerciale con l'estero, in quattro anni il pareggio del bilancio Statale. La ricchezza ed un relativo benessere tocca l'intera società Russa. Lo Stato sovietico viene riconosciuto dalle maggiori potenze dell'Occidente.

A Lenin succede Stalin. Lotta, questi, contro Trozskij. Nasce intanto una nuova classe di commercianti, di tecnici e di contadini ricchi (si fa per dire). Dal 1928 entrano in vigore i piani quinquennali che resistono fino ai giorni correnti. Stalin (baffone per i compagni italiani) collettivizza le aziende agricole e industriali, punta alla costruzione dell'industria pesante, allarga il piano di educazione nazionale a senso unico secondo gli stretti dettami della logica dirigista.

I contadini vedono annullati i loro sforzi e le loro iniziative e vedono marginalizzato ogni ricostruzione civile di tipo occidentale. L'operazione Stalin ha come risvolto: la deportazione (condanna a morte nei lagers) di circa dieci milioni di contadini, la riduzione a metà del patrimonio zootecnico, il partito agisce da maglia contro i sovietici trasformandosi, in parte, in polizia segreta (C.E.K.A.), orrori, stragi, processi burlesca, purghe sono perpetrati contro politici, intellettuali, militari e semplici cittadini fino agli ultimi giorni di vita. Il costo umano oltre che materiale è sproporzionato rispetto ai risultati raggiunti. Ma i comunisti italiani vedono in Baffone il Santo Salvatore della patria comune. Ogni commento è superfluo!

Gorbaciov, nel 70° anniversario della rivoluzione d'ottobre sembra, con il suo discorso, aver deluso quanti si aspettavano clamorose rivelazioni sul passato Staliniano o Brezneviano e l'avvio, con taglio netto, del sistema sovietico in senso democratico-occidentale o socialdemocratico. Ci si aspettava almeno che Gorbaciov desse maggior rilievo alla rivoluzione democratico-borghese del febbraio anziché dall'ottobre 1917 ed alla N.E.P. più che alla continuità dei piani di sviluppo.

In fondo, in fondo il "marker" del mito è sempre cosa dura e difficile a morire.....almeno nella Russia. E Baffone.....ancora un enigma dopo dieci milioni di morti.

SILVANO BERNARDONI